

# IL FOGLIO

quotidiano

Redazione e Amministrazione: Via Vittor Pisani 19 - 20124 Milano. Tel 06 589090.1

Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L. 46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

ANNO XXII NUMERO 294

DIRETTORE CLAUDIO CERASA

MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE 2017

## UNA FOGLIATA DI LIBRI



Giovanni Crisostomo  
**Omelia sul Natale**  
EDB, 56 pp., 6,50 euro

Nato in Siria verso la metà del IV secolo e morto nel 407, Giovanni è passato alla storia con l'appellativo di Crisostomo ("bocca d'oro") a motivo della sua straordinaria eloquenza, che rifugge in modo del tutto particolare nelle omelie da lui pronunciate da prete e poi da vescovo, ad Antiochia e a Costantinopoli. All'interno della sua vasta e luminosa produzione omiletica spicca una predica tenuta in occasione del Natale: si tratta di un testo ampiamente noto sin dall'antichità, tanto che se ne conserva una versione in armeno, attribuita a Gregorio il Taumaturgo, e altre in arabo, siriano, georgiano e paleoslavo, che mantengono tutte la paternità crisostomica. Come ricorda Lucio Coco, che ha tradotto, introdotto e annotato questo scritto del grande Padre della Chiesa, "fin dalla prima parola *mysterion* l'omelia sul Natale di Giovanni Crisostomo mette al centro quello che sarà il tema che l'attraverserà per intero: il mistero, il mistero che avvolge quella nascita divino-umana relativamente al cosa, al come e al perché". In primo luogo, Giovanni mette l'accento sulla stranezza e la paradossalità della venuta del Signore Gesù sulla terra, ovvero dell'evento dell'incarnazione, in virtù del quale Dio si fa uomo nel seno di una vergine: egli nota che siamo di fronte a un fatto che non può non destare profonda meraviglia, dal momento che esso costituisce una sfida insuperabile per la ragione

umana, impossibilitata a comprendere un così alto mistero. Soltanto la fede è in grado di offrire una soluzione: "Riguardo a Dio - scrive Giovanni - non bisogna prestare attenzione alla natura delle cose ma occorre credere alla potenza di colui che opera"; e aggiunge che non è opportuno indagare razionalmente, bensì necessario "venerare in silenzio". La ragione deve riconoscere i propri limiti e accettare che l'infinita potenza di Dio superi le leggi della natura. I migliori interpreti di questa nuova disposizione d'animo furono i pastori, uomini semplici che si fidarono dell'annuncio dell'angelo; così come si fidò Giuseppe, lo sposo di Maria, chiamato a confrontarsi con accadimenti impensabili e davvero sconvolgenti. L'omelia prende in esame anche la grande questione del perché dell'incarnazione, e Giovanni sintetizza la sua risposta nei termini seguenti: "Egli è entrato nel mio corpo, perché io sia capace del suo Verbo". L'incarnazione di Gesù rende possibile l'avvicinamento dell'uomo a Dio, mettendo in feconda e salvifica comunicazione cielo e terra. Al cristiano è richiesto di credere in questa verità e di viverla con intensità particolare: "Prendendo la mia carne - afferma il Crisostomo -, mi ha dato il suo Spirito perché, dando e prendendo, mi procuri il tesoro della vita. Ha preso la mia carne per santificarmi, mi ha dato il suo Spirito per salvarmi". (Maurizio Schoepflin)